

Il complesso delle terme di Villa San Marco: ricerche in corso

Dario Saggese*

Abstract

Il contributo affronta il tema del complesso termale di Villa San Marco, situata alle pendici nord-occidentali della collina di Varano. Lo studio, frutto di una ricerca dottorale in corso, sintetizza gli aspetti architettonici, decorativi e funzionali del complesso termale e analizza il suo sviluppo nel corso delle varie fasi edilizie del monumento. Particolare attenzione viene qui riservata al rapporto che intercorre tra le terme presenti all'interno della Villa e quelle situate a nord della stessa, separate da una strada in terra battuta nota nelle fonti cartografiche settecentesche come "strada di breccia". Inoltre, si tenterà di ricostruire i percorsi termali all'interno della Villa, analizzando, sinteticamente, la disposizione degli altri ambienti all'interno degli spazi del monumento.

This paper deals with the theme of the thermal complex of Villa San Marco, located on the north-western slopes of the Varano hill. The study, a result of ongoing doctoral research, summarizes the architectural, decorative and functional aspects of the thermal complex and analyzes its development during the various building phases of the monument. Particular attention is paid here to the relationship between the baths inside the Villa and those located north of it, separated by a dirt road known in the eighteenth-century cartographic sources as "strada di breccia". In addition, an attempt will be made to reconstruct the thermal paths inside the Villa, by analyzing, briefly, the arrangement of the other rooms within the spaces of the monument.

* Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" (dario.saggese@unicampania.it).

INTRODUZIONE

*“Neque tamen dubito quin tu ex illo cubiculo tuo, ex quo tibi Stabianam perforasti et patefecisti scenam [altri ‘sinum’], per eos dies matutina tempora spectiunculis consumpseris, cum illi interea, qui te istic reliquerant, spectarent communes mimos semisomni”*¹.

In questa notissima lettera che Marco Tullio Cicerone scrive al suo caro amico Marco Mario nel settembre del 55 a. C. traspare appieno l'importanza che aveva assunto il litorale stabiano come luogo di *otium* per le classi più abbienti provenienti dalla Capitale – che potevano godere di un panorama mozzafiato sul Golfo di Napoli – già alla metà del I secolo a.C.

Qui, sulle pendici della collina di Varano, già all'indomani della Guerra Sociale² furono edificate diverse dimore aristocratiche, afferenti alla tipologia delle *villae litoraneae*³, frequentate fino all'eruzione vesuviana del 79 d.C. Di tutti questi edifici, gli scavi archeologici che si sono susseguiti tra la metà del XVIII secolo e la metà del XX ne hanno individuate sette.

Tra questi edifici spicca sicuramente Villa San Marco, in cui è presente un imponente complesso termale.

IL COMPLESSO TERMALE DI VILLA SAN MARCO

Il complesso termale di Villa San Marco (fig. 1) si erge nella porzione nord-occidentale dell'edificio per una estensione totale di circa 600 m². Esso si articola in una serie di ambienti che partendo dall'attuale ingresso nell'atrio sono raggiungibili esclusivamente tramite il corridoio [32].

L'ambiente [25] (fig. 2), interpretato come *tepidarium*⁴, presenta una vasca sui cui angoli sono disposte quattro colonne, rivestite nella parte inferiore da intonaco rosso e nella parte superiore da intonaco bianco baccellato, da cui deriva la denominazione corrente di “atriolo tetrastilo”. La vasca (fig. 3), di forma quadrangolare e dalle dimensioni di 2,65x2,62x1,50 m, è costruita in laterizio ed è interamente rivestita di cocciopesto idraulico; sul lato nord sono disposti tre scalini, che consentivano la discesa nella struttura. A sud dell'ambiente vi è un'apertura absidata sul retrostante viridario [28], mentre nelle pareti orientale e occidentale vi sono due nicchie. Nella parete settentrionale è presente la porta di accesso all'ambiente [29]. Tutte le pareti presentano decorazioni pittoriche⁵, suddivise su tre registri decorativi con l'utilizzo dei medesimi colori sullo sfondo: nero per il registro inferiore, perlopiù ocra e rosso con intersezione di pannelli neri per la zona mediana e nuovamente rosso e ocra per il registro superiore⁶.

Dalla parete settentrionale dell'ambiente [25] si accede alla sala [29] (fig. 4), che si prefigura come un grande *calidarium*. La stanza è quasi interamente composta da una *piscina calida* (6,90x4,74x1,50 m), il cui pavimento in lastre marmoree, sfondato nella parte centrale, non si

¹ CIC. *Ad Fam.* 7. 1. 1.

² Sull'argomento, che riveste un'importanza notevole nel dibattito sull'archeologia stabiana, vd. CAMARDO 2020 e CAMARDO 2021, con bibliografia di riferimento.

³ ZARMAKOUPIS 2014, pp. 1-24.

⁴ ROUGET 1999, p. 48. Sulla reale funzione di *tepidarium* si è recentemente espressa con scetticismo Luciana Jacobelli, che sostiene come fosse impossibile per questo ambiente mantenere alta la pressione di calore a fronte dell'apertura nel tetto, nonostante la presenza di doppie porte che invece avrebbero potuto assolvere tale funzione; JACOBELLI 2014, p. 79.

⁵ Recentemente, grazie ad uno studio accurato dei carteggi del Weber e ad una minuziosa ricostruzione filologica, sono stati restituiti al proprio contesto originario tutti i piccoli pannelli che furono staccati durante queste prime esplorazioni; per i quadretti e la loro ricollocazione in loco vd. ALLROGGEN-BEDEL 1999, p. 25-27. L'ambiente fu esplorato per la prima volta nel mese di settembre del 1751 e furono recuperati oggetti metallici in bronzo, quali cerniere per serrature e uno strigile, nonché una trapeza in marmo e i suoi piedi a forma leonina; RUGGIERO 1881, p. 16.

⁶ BARBET – PLATEAU 1999, p. 169.

conserva *in situ* e del quale permangono soltanto le *crustae*⁷. Il sistema di riscaldamento qui adoperato è quello del *samovar*⁸: questi prevedeva un'apertura centrale di forma circolare – che fungeva da effettiva fornace – al di sotto della *piscina* dove veniva fissato, con dei chiodi⁹, un bacile bronzeo¹⁰ che era riscaldato con la deposizione della legna al di sotto dello stesso. Il bacile, arroventandosi, riscaldava l'acqua presente nel bacile e, attraverso una serie di intercapedini create mediante delle *suspensurae*, giungeva fino alle pareti della stanza, che erano provviste di appositi tubuli, oggi visibili solo lungo la parte sinistra della parete occidentale. Nell'angolo sud-orientale della vasca è presente una scalinata composta da quattro gradini di forma semicircolare, che consentiva ai fruitori della *piscina* di poter accedere alla vasca. La decorazione delle pareti era scandita su due livelli distinti: la parte bassa era ornata da marmi bianchi e pannelli, sormontata da una zona mediana a fondo bianco dove è possibile distinguere una serie di pannelli – con quello centrale più grande degli altri – con due padiglioni che ne chiudono lo schema decorativo sui lati. Non si conservano tracce di un eventuale terzo registro decorativo. Nella sua prima fase, questo ambiente doveva fungere probabilmente da *prae-furnium* del retrostante ambiente [46], che era adibito a primo *calidarium* del complesso termale¹¹.

A nord della coppia di ambienti *tepidarium-calidarium* si apre un piccolo vestibolo che conduce, a nord, ad un'area aperta [42] sul cui lato settentrionale vi è una grande vasca [42a] (fig. 5) e lato opposto absidato. La vasca, di forma rettangolare e interamente rivestita di signino, misura 5,63x3,62x1,50 m ed era accessibile dal suo lato meridionale, interamente composto da una scalinata di quattro gradini. Lo zoccolo delle pareti dell'ambiente [42a] era foderato da lastre marmoree, mentre della parte mediana non restano che residue tracce di intonaco rosso¹². L'ambiente era in fase di rimaneggiamento al momento dell'eruzione del 79 d.C. e fu inserito all'interno delle terme solo nella seconda fase dell'impianto, come si può dedurre dal rapporto stratigrafico che intercorre tra l'abside e il muro ad esso retrostante, appartenente al corridoio [31], dove la muratura dell'abside si appoggia alla parete dipinta del corridoio (fig. 6). Inoltre, anche le fondazioni del muro che separa la piscina dall'ambiente [60], corrispondente ad un *cubiculum* dell'atrio [44], sembrano dimostrare che essa sia successiva a tutto il complesso originale della villa, in quanto le fondazioni della vasca scendono di circa 0,20 m al di sotto di quelle del muro, tagliandole¹³.

Dal vestibolo da cui si ha accesso al *frigidarium* [42] vi è anche l'ingresso, a Nord, al grande ambiente rettangolare [35] (fig. 7; 6,60x4,69 m), che conserva decorazioni pittoriche in III stile finale a sfondo nero¹⁴. A est dell'ambiente vi è l'accesso al *frigidarium* [42a]. Questo ambiente doveva fungere da *apodyterium* delle terme, come testimonierebbero gli strigili rinvenuti.

⁷ BONIFACIO – SODO, 2001, p. 49.

⁸ Il termine è stato coniato da Umberto Pappalardo e Hubertus Manderscheid per il lavoro che hanno svolto all'interno delle Terme Suburbane di Ercolano; PAPPALARDO – MANDERSCHIED 1988.

⁹ Nel caso del *samovar* di Villa San Marco sono stati rinvenuti, durante gli scavi effettuati dal d'Orsi nel 1954, dodici elementi bronzei adoperati per il fissaggio di varie parti della caldaia bronzea e tre frammenti di lamina bronzea, accompagnati da frammenti in piombo fuso che consentivano l'ancoraggio del *samovar* al massetto in argilla della vasca; d'ORSI 1996, p. 180; MINIERO 1999b, p. 331.

¹⁰ A differenza di altri contesti, il bacile bronzeo del *samovar* di Villa San Marco fu rinvenuto *in situ* e asportato durante le prime esplorazioni settecentesche; tuttavia, stando alle cronache dell'epoca, il calderone è andato perduto a seguito del naufragio del vascello Colossus avvenuto nel 1798, su cui era stato caricato per ordine di Lord Hamilton, che voleva trasportarlo in Inghilterra, probabilmente per venderlo al British Museum, BONIFACIO – SODO 2001, p. 51.

¹¹ ROUGETET 1999, p. 44.

¹² BARBET – PLATEAU 1999, p. 181.

¹³ ROUGETET 1999, p. 43.

¹⁴ Il pessimo stato di conservazione consente di individuare solo dei medaglioni nella zona mediana delle pareti sud ed est, dove, come ricorda il d'Orsi, era visibile una veduta paesistica; d'ORSI 1996, p. 180; BONIFACIO – SODO 2001, p. 52.

Lungo la parete settentrionale del vano [35] è presente la soglia di accesso, in marmo, alla grande *palestra*¹⁵ [48], e la porta di ingresso all'ambiente [46].

L'ambiente [48] (fig. 8), di forma quadrangolare e dalle dimensioni di 6,93x11,82 m, presenta una decorazione pittorica delle pareti particolarmente deteriorata: di essa, infatti, restano solo alcuni lacerti sul prospetto nord, sufficienti comunque a confermare che al momento dell'eruzione la stanza era in piena fase di rifacimento dei propri apparati decorativi: sopra allo strato di intonaco grezzo si possono notare, infatti, i primi accenni alla strutturazione della ripartizione architettonica negli spigoli¹⁶. La pavimentazione, in tessellato bianco con ordito obliquo tra le due fasce nere di tre tessere che corrono attorno alle pareti, presenta un forte avvallamento centrale, dovuto ai vari eventi geologici che si sono verificati sulla collina di Varano nel corso degli ultimi due millenni. Sul lato meridionale dell'ambiente si apre una piccola nicchia (1,95x5,05 m).

L'ambiente [46], di dimensioni 6,53x4,30 m, disposto accanto alla *palestra* [48] e di forma quadrangolare, ha subito un cambiamento nella sua destinazione d'uso nel corso delle due fasi di vita del monumento. Nella sua prima fase esso doveva fungere da ambiente riscaldato (*calidarium*), e successivamente divenuto un probabile *laconicum* o *tepidarium*, come risulta dall'analisi dell'unico lacerto pavimentale conservatosi, che mostra un ipocausto sorretto da pilastri fittili¹⁷. La decorazione parietale, in III stile, è preservata lungo la parete orientale: su sfondo nero, lo zoccolo è stato parzialmente occultato dalla pavimentazione appena descritta e presentata, all'interno di uno scompartimento a fondo rosso, uccellini poggiati su un prato; mentre la zona mediana – della quale rimangono solo risicate tracce – si apre ad una visione architettonica costituita da una edicola centrale a colonnette¹⁸.

Dell'ambiente [38], di forma rettangolare (9,94x8,70 m) non rimangono decorazioni *in situ* ed oggi è adibito a deposito dei materiali provenienti dagli scavi della villa.

Un ambiente che rivestì un'importanza notevole sin dalla prima fase di costruzione del monumento fu certamente l'ambiente [23] (fig. 9). Di forma quadrangolare (7,40x5,65 m), esso conserva labili tracce di decorazioni parietali in III stile con sfondo di colore nero unitario¹⁹. Di pregevole fattura è la decorazione pavimentale in mosaico a tessere nere con ordito bianco obliquo nella fascia di raccordo e in quella centrale. Di particolare interesse è il prospetto ovest della stanza, dove è presente un vano scala a cui si appoggia una nicchia [34] probabilmente munita di chiusura ad ante, che fungeva da armadio chiuso e dove fu rinvenuto un *labrum* per delle abluzioni²⁰.

Gli ambienti termali, dunque, costituiscono, insieme alle cucine e all'atrio, il quartiere più antico della villa (fig. 10): essi, infatti, sono stati progettati con la prima fase della villa, databile a cavallo tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. e appartengono a questo periodo le decorazioni parietali in III stile. Successivamente, intorno alla metà del I secolo d.C., la villa ha subito un'importante ristrutturazione, che ha visto l'aggiunta a queste componenti primarie dei due peristili di Villa San Marco e la vasca [42a], ampliando così la superficie ad essi dedicata all'interno degli spazi della villa. In questa fase, molti degli ambienti hanno cambiato la loro funzione, subendo modifiche planimetriche. Inoltre, le pareti sono state aggiornate con decorazioni pittoriche in IV stile iniziale. A seguito dei danni provocati dal terremoto del 62 d.C., un ulteriore cantiere di

¹⁵ La funzione reale di questo ambiente è ancora oggetto di dibattito: la denominazione di palestra è derivata dalla sua dimensione; BONIFACIO – SODO 2001, p. 52.

¹⁶ BARBET – PLATEAU 1999, p. 181.

¹⁷ ROUGETET 1999, p. 43.

¹⁸ BARBET 1999, p. 139.

¹⁹ BARBET 1999, pp. 136-138.

²⁰ MINIERO 1999a, p. 310.

ristrutturazione è stato aperto all'interno della Villa²¹, rimasto attivo fino al momento dell'eruzione. In questa occasione, la maggior parte degli interventi all'interno delle sale termali hanno riguardato la ricomposizione delle decorazioni parietali e a questo periodo si collocano cronologicamente gli affreschi in pieno IV stile.

LE COSIDDETTE "TERME PUBBLICHE" DI STABIAE

Oltre alle terme di Villa San Marco, un altro edificio termale (fig. 11) occupa l'intero isolato sud-occidentale della collina, già indagato nel XVIII secolo e parzialmente riscavato nel 2009²². Il complesso, indicato nella pianta del Weber con la lettera F (fig. 12), è costituito da due corpi di fabbrica, dei quali solo quello occidentale è stato riportato in luce, e si dispone a nord della "strada di breccia". Qui, lo scavo stratigrafico ha messo in evidenza una serie di ambienti disposti in sequenza assiale²³ aperti su un porticato di tipo rodio²⁴.

La facciata del perimetrale d'ingresso si presenta speculare a quella di Villa San Marco, che gli si contrappone lungo il lato meridionale della "strada di breccia"²⁵ dove il portale è inquadrato da due semicolonne, il cui fusto è avvolto da intonaco bianco decorato da baccellature, con la soglia d'ingresso costituita da un unico blocco di calcare bianco, con margini laterali rialzati per la predisposizione a terra di cardini per il fissaggio di un'apertura a due battenti verso l'interno²⁶.

L'ingresso consente l'accesso ad un ampio vestibolo quadrangolare (3,80x4,50 m), ambiente (9). Il vano è decorato da pitture in IV stile dal pessimo stato di conservazione che suddividono su tre fasce la parete: uno zoccolo a sfondo nero, una parte mediana a sfondo rosso delimitata da fasce verdi verticali e la parte superiore bianca²⁷. A nord, a est e ovest dell'ambiente si trovano le aperture che permettevano l'ingresso a tutte le altre zone dell'edificio.

A est del vestibolo si apre un piccolo vano scala (2,10x3,05 m), costituito da una rampa di sei gradini, orientata est-ovest, e addossata al muro perimetrale meridionale dell'edificio. Tale struttura conduceva ad un pianerottolo che si individua lungo la parete settentrionale dell'ambiente e che fungeva da appoggio per un'ulteriore scalinata che doveva condurre a un piano superiore²⁸. Il piano pavimentale e le pareti si presentano del tutto prive di rivestimenti.

L'apertura a settentrione del vestibolo immette verso un ampio peristilio (6; fig. 13), di forma rettangolare, dalle dimensioni di 20x16 m. Gli smottamenti e gli eventi geologici che hanno caratterizzato la storia della collina di Varano non hanno permesso la conservazione dell'intero porticato, che si presenta, nella sua forma attuale, come un portico a tre bracci colonnati

²¹ Gli ambienti che meglio testimoniano questo cantiere sono quelli emersi durante lo scavo effettuato dall'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" effettuato nel mese di settembre del 2020 ed i cui risultati preliminari sono riportati nel contributo di C. Rescigno e M. Silani in questo volume.

²² L'intervento è stato eseguito a seguito dei lavori predisposti dal parco archeologico per la riapertura dell'antico ingresso di Villa San Marco che si affacciava lungo la strada di breccia e che conduceva a mare, RUFFO 2010, p. 178; nt. 6.

²³ Lo scavo archeologico ha restituito una sequenza stratigrafica fortemente compromessa dalle esplorazioni borboniche RUFFO 2010, p. 182, nt. 12.

²⁴ Per la tipologia del porticato, che per questo edificio è solo ipotetica ed è poco attestata in Italia e Grecia, se non in alcuni casi pompeiani, vd. RUFFO 2010, pp. 223-224, nt. 90.

²⁵ Il muro si eleva per un'altezza massima di circa 3,20 m ed è interamente rivestito da cocciopesto nella parte inferiore sino all'altezza di 1,50 m dalla quota stradale e in quella superiore da intonaco bianco.

²⁶ I battenti sono riconducibili alla tipologia Settefinestre 2.1.3.1; CARANDINI 1985, p. 68; fig. 72a.

²⁷ La fascia decorativa superiore si percepisce esclusivamente in due punti dell'ambiente, ovvero lungo il prospetto meridionale dell'ambulacro; RUFFO 2010, p. 198.

²⁸ La possibilità che vi fosse un piano superiore è, inoltre, suggerita da incassi per travature lungo la parete meridionale ad una quota di circa 2,72 m dal piano pavimentale.

di dimensioni non omogenee²⁹. Il porticato è costituito da quattordici colonne³⁰ rivestite da intonaco bianco, rudentato nella parte inferiore e scanalato in quella centrale. Lungo tutto lo stilobate, nella parte interna verso il giardino, corre una canaletta, disposta analogamente a quella presente nel portico inferiore di Villa San Marco. I tre bracci porticati utilizzano chiusure degli ambienti differenti. Il braccio meridionale è chiuso dal muro perimetrale che divide il peristilio dagli ambienti termali e conserva una pregevolissima pellicola pittorica in IV stile a sfondo bianco, che, a differenza delle decorazioni pittoriche del complesso termale di Villa San Marco, si impone per la sua semplicità³¹. Il lato orientale, invece, sviluppa una muratura con tre vani di passaggio e due finestre che consentivano l'accesso al corpo di fabbrica scavato nel Settecento e non ancora riportato in luce, ma recentemente indagato con tecniche geognostiche³². Il prospetto settentrionale è stato indagato solo parzialmente dai recenti scavi e ha messo in luce l'angolo sud-occidentale di un ambiente, che presentava, con molta probabilità, un rivestimento marmoreo per la pavimentazione e per la parte inferiore dello zoccolo.

Lungo la parete occidentale del vestibolo (9) un'apertura permetteva l'ingresso al piccolo complesso termale, il cui sviluppo planimetrico appare canonico nella successione delle sale fredda (*frigidarium*), tiepida (*tepidarium*) e riscaldata (*calidarium*).

La prima stanza che si incontra, il *frigidarium* (8; fig. 14), è di forma quadrangolare (4,25x4,10 m) e rientra nella tipologia di *frigidaria* "senza vasca costruita" (tipo Bouet 1³³), ampiamente attestati nell'area vesuviana. La stanza era arredata da un bacino nella parte nord-occidentale dell'ambiente, del quale rimangono solo le tracce pavimentali, e da panchine che correivano lungo tutte le pareti che ne prefigurerebbero l'uso misto di *apodyterium-frigidarium*. Le pareti erano scandite in due zone nettamente separate dall'utilizzo di materiali diversi per la decorazione, il marmo per lo zoccolo e una pellicola pittorica per la parte centrale³⁴. L'ambiente presenta una sola finestra con davanzale, che si apre nella parete sud alla quota di 1,95 m dal piano pavimentale. La pavimentazione (fig. 15), ricostruibile grazie alle esili tracce lasciate dalle *crustae marmoreae*, era in *opus sectile* e lo schema decorativo adottato è quello dei "quadrati prospettici"³⁵.

Lungo la parete occidentale del *frigidarium* è presente un vano porta che conduce alla seconda stanza termale, il *tepidarium* (7), a pianta rettangolare (3,25x4,10 m), che appartiene alla tipologia di *tepidaria* Bouet 1a³⁶. In questa stanza non sono rintracciabili elementi che consentano di poter ipotizzare la presenza di arredi. Anche qui, come nella precedente sala, le pareti erano ripartite in due registri ben distinti dal diverso utilizzo dei materiali di rivestimento: zoccolo in marmo e zona mediana a decorazione pittorica³⁷. Tutte le pareti, inoltre, conservano le

²⁹ Sulla differenza e le anomalie delle ampiezze dei singoli bracci, vd. RUFFO 2010, pp. 217-218. Durante lo scavo delle sostruzioni, che costituiscono peraltro l'unico testimone visibile della prima fase di questo edificio, furono recuperati gli elementi architettonici che costituivano il braccio occidentale, come ben evidenziato dalla relazione di scavo e sintetizzato in RUFFO 2010, pp. 187-189.

³⁰ La misura del diametro delle colonne è variabile da 0,40 m di quelle del braccio meridionale e orientale e a 0,50 di quelle del versante nord, che presentano anche un'altezza media maggiore di circa 1,20 m rispetto alle altre.

³¹ In questo caso appare evidente la scelta di non dividere nettamente la parete in zone mediante l'utilizzo di scomparti quadrangolari o di fasce di ghirlande e motivi vegetali, ma utilizzando dei semplici candelabri sciolti.

³² Per i risultati preliminari delle indagini geofisiche, vd. il contributo di M. Ciano, M. Silani e D. Saggese in questo volume.

³³ BOUET 2003, pp. 18-22.

³⁴ La decorazione pittorica è composta da un unico scompartimento centrale a sfondo nero, affiancato ai lati da pannelli a sfondo giallo e rosso.

³⁵ Lo schema decorativo rientra nella tipologia Guidobaldi QK*2Q, ottenuto grazie alla giustapposizione di due piastrelle di forma rettangolare disposte ad L e una quadrangolare nello spazio di risulta, creando un effetto prospettico tridimensionale suggestivo e molto accentuato. Il motivo decorativo è una evoluzione dei più noti motivi adottati nei mosaici in II stile, che alternavano dei quadrati a meandri a svastica; esemplare in tal senso è il tappeto musivo che adorna la pavimentazione dell'ambiente 17 della Casa di Fabio Rufo a Pompei, dove nella cornice esterna si alternano meandri a svastica a quadrati prospettici con lo stesso effetto profondità creato in quello dell'ambiente stabiano; PAPPALARDO *et al.* 2009, 507, fig. 5; per confronti vd. GUIDOBALDI 1994, pp. 168-169, tav. XXXI, 34.

³⁶ BOUET 2003, pp. 97-98.

³⁷ Le pareti meglio conservate consentono di ricostruire il generale schema decorativo della composizione pittorica, che consisteva nella

tegulae mammatae e su quella meridionale, all'altezza di ca. 2 m dal piano pavimentale, si apre una finestra con davanzale. Particolare interesse suscita lo schema decorativo del rivestimento marmoreo, anch'esso ricostruibile solo tramite le *crustae*, che ornava la pavimentazione (fig. 15) e che risulta non avere confronti nell'ambito vesuviano³⁸.

Un'apertura lungo la parete occidentale funge da passaggio all'ultima sala dell'edificio, il *calidarium* (1a; fig. 16). L'ambiente, a pianta quasi quadrata (5,80x4 m) sul cui lato occidentale è presente una grande abside che accoglieva un *labrum*, rispecchia i classici canoni costruttivi suggeriti da Vitruvio³⁹ e rientra nelle classificazioni delle piscine di tipo pompeiano con *schola labri* e *solium* contrapposti (tipo Bouet 1a⁴⁰), con la vasca di acqua calda per l'immersione costruita lungo il lato orientale dell'ambiente, della quale ne rimane traccia nella preparazione pavimentale. Al centro dell'abside si apre un'ampia finestra, inquadrata da due stipiti in vittato, posizionata a circa 1,20 m di altezza dal piano pavimentale⁴¹. Il riscaldamento dell'ambiente era garantito da un sistema di *tegulae mammatae* di tipo quadrato e pieducci a tronco di cono⁴² disposte lungo tutte le pareti, che erano ripartite in uno zoccolo foderato in marmi e una parte mediana rivestita da una decorazione pittorica mal conservata, ad eccezione della parete settentrionale, decorata da pannelli a fondo giallo delimitati da fasce rosse e riquadrati da bordi di tappeto di colore bianco con motivo di triangoli.

La pavimentazione dell'ambiente era costituita da lastre rettangolari in *opus sectile* di cui rimane una sola lastra, disposta nell'angolo nord-occidentale del vano, di colore nero⁴³.

Al muro sud del *calidarium* si addossa un piccolo ambiente (1b; 4,35x1,30 m) che fungeva da *prae-furnium*. Il forno era costituito da un impianto in opera laterizia, che comprendeva il piano di appoggio della caldaia e tre gradini sul lato ovest, utili alla manutenzione dell'intero sistema di riscaldamento; il piano di combustione era formato da frammenti di tegole e basoli lavici⁴⁴. Il collegamento tra il *prae-furnium* e il bacile collocato nell'area absidata del calidario era garantito da una fistula plumbea, il cui percorso era esterno al *prae-furnium*, che attraversando la parete orientale della cisterna (2), giungeva alle spalle del calidario.

Il rifornimento idrico dell'intero complesso era assicurato dall'ambiente a pianta rettangolare (2; 7x4 m) che si trova a ovest del calidario, che grazie all'analisi della pavimentazione in cocciopesto, nonché all'anomala pendenza in direzione ovest-est, è stato interpretato come cisterna scoperta. Durante la fase di scavo, questo ambiente ha restituito diversi materiali da costruzione e anfore vinarie, sintomo che il vano fosse in disuso al momento dell'eruzione⁴⁵ e che era utilizzato per accantonare i materiali da costruzione.

bipartizione della parete, con uno scomparto centrale a fondo bianco con scorcio architettonico – una edicola – e due pannelli laterali inquadrati da un tappeto costituito da palmette.

³⁸ La decorazione utilizza esclusivamente formelle triangolari e rettangolari che consentono, come affermato dal Ruffo già in fase di studio preliminare dello scavo, almeno due letture differenti per la ricostruzione del disegno decorativo: il primo, che rientra nella tipologia del modulo quadrato a motivo semplice, utilizza una variante del motivo a ottagono inscritto in cui sono frazionati quattro rettangoli (tipologia Guidobaldi QOrQ), ovvero quella del quadrato centrale suddiviso a clessidra (tipologia Guidobaldi Qt); il secondo, invece, prevederebbe l'utilizzo di un modello quadrato-reticolare semplice, dove le formelle quadrate sono allineate diagonalmente rispetto alle direttrici su cui è costruito l'ambiente in cui si iscrive un quadrato minore alternato ad uno maggiore, come appare usuale nelle decorazioni "a clessidra".

³⁹ VITR. 5. 10. 1

⁴⁰ BOUET 2003, p. 41.

⁴¹ L'altezza della finestra è coerente con i dettami vitruviani per la disposizione di finestre nelle zone absidate dei *calidaria*, dove doveva evitarsi il rischio di eccessiva oscurità causata dalla presenza del *labrum* che provocava un affollamento della zona da parte dei fruitori dell'edificio, VITR. 5. 10. 4.

⁴² ADAM 1984, p. 294, fig. 631.

⁴³ Le lastre erano disposte le une accanto alle altre, ma distanziate da un listello, come suggeriscono gli ampi solchi di malta ravvisabili, che permettono dunque di inquadrare il motivo decorativo all'interno della tipologia a rettangoli listellati (tipo Guidobaldi L/R).

⁴⁴ La tipologia qui adoperata è ampiamente attestata all'interno del comprensorio italico e nella Gallia Narbonese; per i confronti vd. BOUET 2003, pp. 237-244.

⁴⁵ Le attività di scavo hanno intercettato, per questo ambiente e per i numeri 3 e 5, un deposito archeologico che presentava una stratigrafia

Oltre la cisterna (2) si dispone un piccolo ambiente di forma quadrangolare (3; 2,90x2,60 m), la cui conservazione risulta parziale e che doveva fungere da vano di passaggio con ingresso dal braccio meridionale o occidentale del peristilio (6),

A sud di questo vano si trova un altro ambiente, (5; 6,10x2,90 m), costruito sul portale che dall'antica marina conduceva agli ingressi di Villa San Marco e delle terme pubbliche lungo la "strada di breccia". Entrambi gli ambienti mostrano una decorazione pavimentale in tessellato bianco con ordito obliquo di due tessere bianche esterno ed interno alla fascia nera di cinque file che corre lungo tutto il tappeto musivo. Per quanto riguarda le decorazioni parietali, non vi sono rimaste evidenze, se non un piccolo lacerto sul prospetto occidentale dell'ambiente (5) a fondo bianco, del tutto solidale con la decorazione che adorna la muratura meridionale del peristilio (6). Le murature perimetrali est e sud appoggiano direttamente sul prospetto meridionale della palestra di villa San Marco.

L'analisi delle strutture e delle decorazioni dell'edificio ha consentito di poterne definire la seriazione cronologica, scandita secondo le medesime fasi di Villa San Marco (fig. 17). La fase più antica dell'edificio, contemporanea alla fase di età augustea di Villa San Marco, è documentata esclusivamente attraverso il muro perimetrale meridionale, costruito con la tecnica del reticolato irregolare in tufi grigi e riscontrabile in alcuni punti della muratura perimetrale del "quartiere servile" di Villa San Marco e nel peristilio di Villa Arianna⁴⁶, e dalle sostruzioni voltate presenti al di sotto degli ambienti termali. Alla metà del secolo si assiste a un rifacimento complessivo dell'edificio, quando viene creata la batteria degli ambienti termali, il grande peristilio rodio e l'ambiente (5). A seguito degli ingenti danni causati dal terremoto del 62 d.C., fu avviato un cantiere di ristrutturazione degli apparati decorativi – rivestimenti pavimentali e decorazioni pittoriche – e dei sistemi di riscaldamento delle sale calde del complesso; tale intervento era ancora in fase di svolgimento al momento dell'eruzione ed è testimoniato dal rinvenimento dei materiali da costruzione accatastati all'interno dell'ambiente (2).

I PERCORSI DI FRUIZIONE

In base ai dati raccolti finora è possibile ipotizzare dei percorsi⁴⁷ per le terme di Villa San Marco, nonostante le grandi difficoltà di lettura di alcuni ambienti dovute principalmente ai restauri effettuati sul monumento negli anni Cinquanta del Novecento⁴⁸.

Nella prima fase di vita della villa, il percorso (fig. 18) doveva iniziare con ampia probabilità dall'atrio [44]. Lungo la parete settentrionale dell'atrio era posta un'apertura che si apriva sul piccolo corridoio [31]. Da qui ci si dirigeva nell'atrio tetrastilo [25], che fungeva da corridoio di accesso all'ambiente [35], probabilmente il *tepidarium*, mentre il *frigidarium* era posto nella stanza successiva verso nord, l'ambiente [48]⁴⁹. Non ci sono dubbi invece sulla funzione dell'ambiente [46], che, presentando lacerti di *suspensurae*, non poteva che assolvere la funzione di sala calda del complesso. Dell'ambiente [38] è difficile stabilire la reale funzione; tuttavia, un residuo collegamento al sistema ad ipocausto del *calidarium* [46] e un altro al *praefurnium* [29] – che in questo momento era aperto e comunicante con l'*apodyterium* [23] grazie ad un'apertura nella

in posto e che non è stata intaccata dalle esplorazioni borboniche settecentesche, come era già agilmente intuibile dall'assenza del vano nel disegno della planimetria del Weber.

⁴⁶ RUFFO 2010, p. 187.

⁴⁷ Il concetto di percorso per i complessi termali è tema di ampio dibattito; per una sintesi delle problematiche connesse al tema vd. DE HAAN 2007.

⁴⁸ JACOBELLI 2014, p. 181.

⁴⁹ ROUGETET 1999, p. 54.

parete ovest – fa pensare che in esso fosse custodita la caldaia (in uno spazio ricavato nell'angolo dei muri sud ed est) e che fungesse da ulteriore sala calda, probabilmente un *laconicum*. Il percorso, dunque, sarebbe continuato verso l'*apodyterium* [23], dal quale si sarebbe giunti, tramite il corridoio [32], al giardino [3-5-20]. Se questa ricostruzione cogliesse nel segno, avremmo un percorso che rientra nella classificazione degli itinerari semicircolari (tipo Bouet 2⁵⁰).

In un secondo momento il complesso termale subisce una importante ristrutturazione, con conseguente cambiamento delle funzioni degli ambienti e del percorso termale, andando ad inglobare anche le terme che si trovano oltre la strada di breccia. Ad oggi, per questa fase, sono stati ipotizzati solo due possibili accessi all'impianto termale, quello proveniente dal corridoio [32] e quello tramite l'*apodyterium* [23]. Tuttavia, i recenti scavi sul fronte strada e la scoperta del complesso termale oltre la "strada di breccia", in cui l'ambiente (5) posto sulla porta che dalla marina conduceva verso la collina di Varano sembra fungere da cerniera tra i due complessi, possono aiutare nell'individuazione di percorsi alternativi e decisamente più ampi di quelli finora ipotizzati.

Nel percorso proposto (fig. 19), l'ingresso alle terme avverrebbe salendo dalla strada di breccia per giungere fino al vestibolo (9) delle terme pubbliche. Qui, una parte degli utenti, avrebbe potuto fermarsi e usufruire delle piccole terme, il cui percorso è chiaramente individuabile nella disposizione assiale degli ambienti *frigidarium/apodyterium*, *tepidarium*, *calidarium*. Il percorso rientra nella tipologia degli itinerari retrogradi con *tepidarium* intermedio (tipo Bouet 1a)⁵¹, dove il *calidarium* non prevede una via di uscita alternativa a quella d'ingresso. Un altro percorso si può individuare percorrendo il peristilio (6), sia dal braccio occidentale – oggi perduto – che da quello meridionale. Tale percorso conduceva, tramite il vano di passaggio (5), alla zona dell'ambiente [48] della Villa di San Marco, che in questa fase subisce una trasformazione funzionale, passando da *frigidarium* a palestra. Da qui il percorso continuava nel successivo ambiente [35], che da *tepidarium* viene convertito in vestibolo di accesso agli ambienti termali. Sul lato orientale di questo vano fu creata una nuova sala, la numero [42], che fungeva da *frigidarium* la quale a sua volta si apriva sull'atrio tetrastilo [25] che poteva fungere da *tepidarium*. In questa fase, molto probabilmente, viene chiuso il corridoio [31] eliminando, così, il percorso di accesso dall'atrio [44]. L'ambiente [46] rimane una sala calda, ma perde la sua funzione di *calidarium* per divenire un *laconicum* o, in alternativa, un secondo tepidario. Il più corposo degli interventi avviene nel *praefurnium* [29] che viene convertito in *piscina calida* con il sistema a *samovar* descritto nel paragrafo precedente. A questo ambiente si accede solo dalla porta posta nella parete settentrionale dell'ambiente [25] e non vi sono altri usci che consentissero percorsi di uscita differenti.

Le doppie porte poste nel prospetto ovest dell'atrio tetrastilo [25] consentivano di giungere a destra verso l'*apodyterium* [23] e a sinistra verso il corridoio [32], dal quale era possibile raggiungere il peristilio inferiore [3-5-20], completamente ristrutturato con lo sfondamento del perimetrale meridionale e la creazione delle *diaetae* e del monumentale ninfeo. Il percorso che si verrebbe a creare, anche in questo caso, sembrerebbe di tipo semicircolare (tipo Bouet 2⁵²), andando a invertire la direzione del percorso rispetto alla fase precedente. Inoltre, la presenza di due apprestamenti termali all'interno dello stesso complesso potrebbe far pensare ad un uso diversificato degli stessi in base al sesso; in questa sede si propone di identificare un uso femminile nelle piccole terme oltre la strada di breccia e quelle interne a Villa San Marco ad uso maschile.

⁵⁰ BOUET 2003, pp. 176-177, Pl. 166.

⁵¹ BOUET 2003, pp. 164-165, Pl. 151.

⁵² Vd. nt. 50.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I percorsi termali ipotizzati e lo studio degli edifici che si affacciano sulla “strada di breccia” sono il frutto di una ricerca in corso⁵³; tuttavia, è possibile approntare alcune considerazioni e riflessioni preliminari sullo studio.

I complessi termali che si ergono sul ciglio nord-occidentale del pianoro di Varano costituiscono la documentazione meglio conservata di tutta l’area, che, stando ai rinvenimenti che si sono susseguiti dal Settecento ad oggi e alle fonti letterarie⁵⁴, doveva rappresentare un importante centro per il termalismo e la cura del corpo già prima dell’eruzione del 79 d.C., vista la sua posizione privilegiata sul mare e le qualità delle proprie acque termominerali⁵⁵.

Lo studio delle fasi edilizie di Villa San Marco effettuato dopo il terremoto del 1980 è riuscito a definire una cronologia generale del monumento, nonostante le difficoltà di lettura dovute alla massiccia e invasiva opera di restauro compiuta dal d’Orsi tra il 1951 e il 1954. Nella prima fase della sua vita, databile tra la fine del I secolo a.C. e i primi due decenni del I secolo d.C., la Villa si configurava come una *domus* privata di medie dimensioni, di cui le terme ricoprivano un ruolo centrale all’interno della gerarchia degli ambienti. Uno studio di Emanuele Papi, che prende in considerazione gli apprestamenti termali nelle *domus* private di Roma e di alcune città del Lazio e della Campania in età tardo repubblicana e primo imperiale, mette in evidenza come in questo periodo le terme erano posizionate nei pressi della cucina, o, in alternativa, vicino agli ambienti pubblici, quali saloni per le feste e per i banchetti e ricoprivano mediamente una superficie pari al 5% di tutta la casa⁵⁶. Nel caso specifico delle terme di Villa San Marco assistiamo alla loro dislocazione nei pressi delle cucine, da cui sono distanziate dal corridoio [32], ma il cui accesso si trovava in corrispondenza del corridoio [31], che fungeva dunque da raccordo tra l’atrio [44] e il complesso termale. La superficie totale delle terme in questa fase è di circa 370 m² a fronte di una superficie totale della villa di circa 3.500 m². Il dato interessante, dunque, è che il complesso termale occupa poco meno del 10% l’area complessiva del monumento, un numero di gran lunga superiore a quello medio stimato dal Papi e che trova confronti cronologicamente simili solo con alcune dimore romane sul Palatino⁵⁷ e che suggerisce ancora una volta come già nella sua prima fase di vita il complesso termale di Villa San Marco dovesse assurgere a uno dei più importanti dell’area vesuviana, almeno tra quelli noti finora.

Nel secondo quarto del I secolo d.C. il complesso subì un importante rinnovamento architettonico: la villa si ingrandì ad ovest, inglobando il grande peristilio superiore⁵⁸ con la costruzione delle stanzette e dell’annesso viridario a sud di esso, con possibile destinazione residenziale o ricettiva⁵⁹, e furono ristrutturare planimetricamente la zona termale e il grande portico inferiore [3-5-20], rifacendo anche gran parte degli apparati decorativi. In questa fase, l’ambiente

⁵³ Obiettivi della ricerca sono lo studio sistematico dell’edificio oltre la strada di breccia e la rilettura generale del complesso termale di Villa San Marco; lo studio degli oggetti e la loro ricollocazione all’interno dei contesti di provenienza, provando, laddove possibile, a ricostruirne la sequenza stratigrafica e la ricostruzione del termalismo nel comprensorio stabiano e la sua collocazione all’interno del panorama vesuviano e romano.

⁵⁴ MINIERO 1988; FERRARA 2019; il contributo di T.E. Cinquantaquattro in questo volume.

⁵⁵ Per una sintesi del rapporto che intercorre tra termalismo, fonti letterarie, acque curative e centri medicamentosi nel territorio stabiano vd. CAMARDO 2009, con bibliografia. Sulle qualità chimiche delle acque stabiane, legata principalmente al fenomeno dell’intrusione marina all’interno delle sorgenti acquifere carbonatiche, vd. BAIOCCHI *et al.* 2010.

⁵⁶ PAPI 1999, pp. 701-703.

⁵⁷ PAPI 1999, p. 714 con bibliografia.

⁵⁸ Stando ai dati stratigrafici desunti da alcuni saggi di scavo effettuati nel 1994, è stato ipotizzato che il muro di confine della villa di età augustea fosse collocato dove oggi vi è il muro che separa il peristilio inferiore [3-5-20] e il peristilio superiore [1-2], suggerendo quindi che i due complessi facessero parte di due proprietà differenti; REGA – MINIERO 1999, p. 60.

⁵⁹ Vd. il contributo di C. Rescigno e M. Silani in questo volume.

[29], che nella fase precedente non era riscaldato⁶⁰ e che fungeva da probabile *prae-furnium* del *calidarium* [46], viene trasformato in *piscina calida*, utilizzando un sistema di riscaldamento tecnologicamente avanzato e molto costoso come il *samovar*.

Proprio il *samovar* pone i quesiti più interessanti sulle cronologie degli interventi e sulla natura dell'intero monumento. Il sistema a *samovar* è un sistema di riscaldamento che nasce e si sviluppa alla metà del I secolo d.C., ma che conosce il suo momento di massimo utilizzo e sviluppo tecnologico in età flavia, tra gli anni 60 e 70. Ad oggi, sono noti soltanto ventuno complessi termali che utilizzano un impianto a *samovar*⁶¹, quasi tutti dislocati nel comprensorio centro-meridionale dell'Italia, ad eccezione del complesso termale di "Los Palacios" di Italica, in Spagna, e le terme di Irzenore, in Francia, e di cui l'esemplare di Villa San Marco rappresenta uno dei meglio conservati, al pari di quello delle Terme Suburbane di Ercolano, delle Terme Suburbane di Pompei e di quello dell'area termale della Villa di Livia di Prima Porta⁶².

Alcuni di questi sistemi si trovano in complessi pubblici e presentano grandezze e dimensioni differenti e garantiscono un riscaldamento molto maggiore rispetto ad un sistema ad ipocausto tradizionale⁶³. Per la sua dimensione, eccessivamente grande anche per un edificio come quello della villa stabiana, il *samovar* di Villa San Marco è più affine a quelli presenti in contesti pubblici; in tal senso si rammentano in questa sede non solo le già citate affinità con il *calidarium*, ma anche quelle che ricorrono per l'atrio tetrastilo delle Terme Suburbane di Ercolano. L'idea che quindi qui si propone è che il complesso termale di Villa San Marco, a partire dalla metà del I secolo d.C. ebbe una fruizione non privata, ma pubblica: in questa direzione andrebbero letti alcuni dati, tra cui la grande quantità di graffiti che si trovano nella zona termale⁶⁴, che testimoniano un importante uso del settore.

Il passaggio alla fruizione pubblica del complesso dovrebbe essere avvenuto, con ampia probabilità, tra gli anni 40 e i primi anni 50 del I secolo d.C. La datazione sembra essere confermata, oltre che dallo studio delle pitture, dalla grande quantità di bolli laterizi rinvenuti nella zona della palestra [48] e del portico superiore [1-2] e che menzionano *Narcissus*, liberto di Claudio e capo della cancelleria imperiale durante il suo principato.

Il nome di *Narcissus* ricorre anche nelle terme che si trovano oltre la strada di breccia, attestato sul bollo di una fistula acquaria che portava l'acqua calda dal *prae-furnium* (1a) al *calidarium* (1b) (fig. 20). *Narcissus* è noto per essere stato il preferito tra i liberti dell'imperatore e inoltre era considerato un importante possidente, cosa che non stupisce vista l'importanza che i liberti hanno assunto durante il principato di Claudio. Tuttavia, finora le evidenze materiali di queste proprietà sono limitate a tre soli edifici provenienti dall'Urbe, in cui il rinvenimento di iscrizioni su bolli laterizi⁶⁵ lasciano pochi dubbi a riguardo. Per quanto riguarda il caso stabiano, la contemporanea presenza dei bolli nella Villa San Marco e nelle terme pubbliche oltre la strada di breccia, nonché la condivisione da parte di questi due monumenti delle medesime fasi architettoniche e decorative, induce a credere che entrambe le proprietà potessero appartenere al potente liberto⁶⁶, o, in alternativa, alla curatela di quest'ultimo di un complesso edilizio ap-

⁶⁰ JACOBELLI 2014, p. 179.

⁶¹ MESSINEO 2001, pp. 240-243; MANDERSCHIED 2009, pp. 63-91; BLANCO 2010, pp. 79-81 con bibliografia.

⁶² Per l'analisi del complesso monumentale delle Terme Suburbane di Pompei, vd. JACOBELLI 1988 e PICONE 2020 con bibliografia; per quello delle terme nella Villa di Livia a Prima Porta vd. MESSINEO 2001-2002.

⁶³ Per una sintesi di questi risultati, vd. MANDERSCHIED 2009, p. 74, tab. 1.

⁶⁴ VARONE 2020, pp. 42-53.

⁶⁵ CIL XV, 7500 a-c.

⁶⁶ A tal riguardo, si vedano le riflessioni fornite in RUFFO 2014, pp. 176-177 in cui si discute circa la possibile appartenenza dell'edificio al liberto. Sulle proprietà campane di *Narcissus* sono state effettuate a più riprese delle possibili speculazioni, a partire dal passo di Cassio Dione (CAS. DIO. 40. 34) che ricorda l'allontanamento di Narcisso in una sua proprietà campana per curarsi dalla podagra, una malattia dei piedi, da parte di Agrippina; l'occasione risultò utile alla donna per compiere la congiura che costò la vita al Cesare. La prima ad aver

partenente al *fiscus*⁶⁷. Se questa ipotesi cogliesse nel segno, si potrebbe datare a questo periodo la realizzazione del vano (5) sulla porta che si apre sulla strada di breccia e che rese possibile il collegamento tra i due edifici nei punti del braccio meridionale/occidentale del peristilio (6) delle cosiddette terme pubbliche e la palestra [48] di Villa San Marco.

Come si è detto nel paragrafo precedente, questa situazione consente di poter ipotizzare, dunque, un percorso nella seconda fase di villa San Marco ben più ampio e differenziato di quello sostenuto finora, e che ingloba anche il corpo di fabbrica delle terme pubbliche in un percorso che, partendo dalla strada di breccia, consentiva l'ingresso alle terme pubbliche con la sosta nell'apprestamento termale (per le donne?) e il passaggio per il peristilio (6) con successiva tappa nella palestra [48] (per gli uomini?). Entrambi i percorsi terminavano all'interno dei peristili presenti nei corpi di fabbrica.

Alla fase successiva al terremoto del 62 d.C. sono ascrivibili tutti gli interventi di risistemazione delle decorazioni parietali e delle strutture danneggiate di entrambi gli edifici, nonché quelli di rimaneggiamento delle pavimentazioni del complesso delle terme pubbliche, dove la presenza in situ di una lastra di marmo della decorazione pavimentale sigillata dalla coltre piroclastica del 79 d.C. e non intaccata dalle esplorazioni borboniche, conferma l'asporto in antico della pavimentazione piuttosto che ad un'operazione connessa alla predazione di manufatti antichi attuata dagli escavatori borbonici, nonché la risistemazione delle due latrine [72] e [73] che si trovano nel cosiddetto quartiere servile di Villa San Marco, e che potevano ospitare tra le 6/8 e le 10/12 persone per volta⁶⁸. Tali ambienti potevano, dunque, essere a servizio dei fruitori di entrambe le terme e divisi per sesso.

A causa della difficoltà di lettura delle stratigrafie rimane difficile cogliere ulteriori interventi di minore entità che sicuramente avvennero tra questo evento e quello catastrofico del 79 d.C.; su queste tematiche si concentrerà il prosieguo della ricerca.

avanzato l'ipotesi che fosse questa la proprietà in cui Narcisso si recò è stata la Elia, tenendo in considerazione la fama di *Stabiae* come luogo adatto alla cura della podagra; ELIA 1938, pp. 112-113, nt. 3. Di veduta diversa è Mario Pagano, il quale, considerando il passo di Tacito, che ricorda l'allontanamento di Narcisso presso la sua residenza di *Sinuessa* (TAC., *Ann.*, 12. 66. 1-2), senza però menzionare la podagra, ma un male generico, ritiene di dover individuare la proprietà nella lussuosa residenza privata di Rio San Limato a nord dell'antica colonia romana; PAGANO 1990, pp. 30-32.

⁶⁷ ESPOSITO 2012, pp. 154-156.

⁶⁸ Le latrine, dalla pianta triangolare, sono state riportate alla luce negli scavi del 2008 dopo essere state esplorate nel Settecento. La loro forma particolare è dovuta alla loro posizione ai confini del quartiere e nei pressi del muro perimetrale settentrionale di Villa San Marco, istituendo così un sicuro *terminus post quem* per la loro costruzione; RUFFO 2009, pp. 44-245. Confronti con casi analoghi si hanno per le latrine delle Terme Stabiane e per i servizi igienici delle terme di Velia; GRANESE *et al.* 2019, 485, fig. 7, ambiente 12. Il calcolo delle sedute e dunque della capienza minima e massima è stato effettuato seguendo il metodo esposto in KOŁOWSKI-OSTROW 2015, pp. 55-56.

Abbreviazioni bibliografiche

- ADAM 1984 = J.P. Adam, *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano, 1984.
- ALLROGGEN-BEDEL 1999 = A. Allroggen-Bedel, "Gli scavi borbonici nella Villa San Marco e le pitture staccatevi nel Settecento", in BARBET – MINIERO 1999: 21-40.
- BAIOCCHI *et al.* 2010 = A. Baiocchi, A. Di Paola, F. Lotti, V. Piscopo, F. Spaziani, "Intrusione marina negli acquiferi carbonatici: il caso del fronte sorgivo di Castellammare di Stabia (Napoli)", in *Italian Journal of Engineering Geology and Environment*, 2, 2010: 5-20.
- BARBET – MINIERO 1999 = *La Villa di San Marco a Stabia*, a cura di A. Barbet – P. Miniero, Napoli-Pompei-Roma, 1999.
- BARBET – PLATEAU 1999 = A. Barbet, D. Plateau, "Le pitture del quarto stile", in BARBET – MINIERO 1999: 169-182.
- BARBET 1999 = A. Barbet, "Le pitture del terzo stile", in BARBET – MINIERO 1999: 131-148.
- BLANCO 2010 = A. Blanco, "Una nuova interpretazione del c.d. *vivarium* della villa di Orazio a Licenza", in *StRom* 53, 1-4, 2010: 75-86.
- BONIFACIO – SODO 2001 = G. Bonifacio, A.M. Sodo, *Stabiae: guida archeologica alle ville*, Castellammare di Stabia 2001.
- BOUET 2003 = A. Bouet, *Les thermes privés et publics en Gaule Narbonnaise*, 2 voll., Roma 2003.
- CAMARDO 2009 = D. Camardo, "I medici nel mondo romano ed il problema dei valetudinari *Stabiae*", in Oealus. *Studi sulla Campania in Antichità* 4, 2009: 51-75.
- CAMARDO 2020 = D. Camardo, "Le ville d'*otium* sui pianori di Varano, Scanzano, Pozzano e l'abitato romano di *Stabiae*", in Oealus. *Studi sulla Campania in Antichità* 14, 2019: 141-176.
- CAMARDO 2021 = D. Camardo, "I due nuclei dell'insediamento romano di *Stabiae* e la viabilità antica", in *Extra moenia. Abitare il territorio della regione vesuviana*, a cura di A. Coralini, Bologna 2021: 53-68.
- CARANDINI 1985 = *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, a cura di A. Carandini, vol. I, Parma 1985.
- D'ORSI 1996 = L. d'Orsi, *Gli scavi di Stabia. Giornale di scavo*, Castellammare di Stabia 1996.
- DE HAAN 2007 = N. de Haan, "Terme romane: tipologie tra uso e utilità", in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'antiquité au Moyen Âge*, a cura di In M. Guérin-Beauvois, J.-M. Martin, Rome 2007: 37-51.
- ELIA 1938 = O. Elia, "Iconografia aulica romana in pitture stabiane", in *Bollettino d'Arte* 32, 3, 1938: 102-114.
- ESPOSITO 2012 = D. Esposito, "Su un possibile praedium imperiale a *Stabiae*", in Oealus. *Studi sulla Campania in Antichità* 6, 2011: 143-163.
- FERRARA 2019 = A. Ferrara, "Gli scavi e i rinvenimenti in Piazza Unità d'Italia nel quadro delle testimonianze archeologiche dal centro storico di Castellammare di Stabia", in *Cultura e territorio. Rivista di studi e ricerca sull'Area Stabiana e i Monti Lattari* 1, 2019: 47-57.
- GRANESE *et al.* 2019 = M.T. Graneese, R. De Feo, E. Pontrandolfi, "*Velia* (Ascea, SA). Le terme del quartiere meridionale", in *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. – fine IV d.C.). -Architettura, Tecnologia e società*, a cura di M. Medri – A. Pizzo, Roma 2019: 481-492.
- GUIDOBALDI 1985 = F. Guidobaldi, "Pavimenti in *opus sectile* di Roma e dell'area romana: proposta per una classificazione e criteri di datazione", in *Marmi antichi*, a cura di P. Pensabene, *StMisc* 26, Roma 1985: 171-233.
- GUIDOBALDI 1999 = F. Guidobaldi, "*Sectilia pavimenta* delle residenze imperiali di Roma e dell'area Romana", in *Atti Les Mosaiques Greco-Romain* 7, Tunis 1999: 639-650.
- JACOBELLI 1988 = L. Jacobelli, "Terme Suburbane: stato attuale delle conoscenze", *RStPomp* 2, 1988: 204-208.
- JACOBELLI 2014 = L. Jacobelli, "Nuove ipotesi sul settore termale della Villa San Marco", in *RStPomp* 25, 2014: 79-183.
- KOLOWSKI-OSTROW 2015 = A. Kolowski-Ostrow, *The Archaeology of sanitation in Roman Italy. Toilets, sewers and water systems*, North Carolina 2015.
- MANDERSCHIED 2009 = H. Manderscheid, *Dulcissima Aequeora. Wasserbewirtschaftung Und Hydrotechnik Der Terme Suburbane in Pompeii*, Lipsia 2009.
- MESSINEO 2001 = G. Messineo, "Piscinae calidae", in *AttiPontAcc* 74, 2001: 233-252.
- MINIERO 1988 = P. Miniero, "Ricerche sull'Ager *Stabianus*", in *Studia Pompeiana and Classica in Honor of Wilhelmina F. Jashemski*, (eds.) J. LINDERSKI – R.I. CURTIS, 1988: 231-271.

- MINIERO 1999a = P. Miniero, “Arredo”, in BARBET – MINIERO 1999: 309-314.
- MINIERO 1999b = P. Miniero, “Elementi di porta, mobili, varia”, in BARBET – MINIERO 1999: 331-332.
- PAGANO 1990 = M. Pagano, *Sinuessa. Storia e archeologia di una colonia romana*, Suessa Aurunca 1990.
- PAPI 1999 = E. Papi, “*Ad delenimenta vitiorum* (Tac. Agr. 21). Il *balneum* nelle dimore di Roma dall’età repubblicana al I secolo d.C.”, in *MEFRA* 111.2: 695-728.
- PAPPALARDO – MANDERSCHIED 1988 = U. Pappalardo, H. Manderscheid, “Le Terme Suburbane di Ercolano Architettura, gestione idrica e sistema di riscaldamento”, in *RStPomp* 9, 1988: 173-192.
- PAPPALARDO *et al.* 2009 = U. Pappalardo, M. Grimaldi, S. Giudice, G. Trojsi, “Nuovi mosaici dalla casa di Marco Fabio Rufo a Pompei”, in *AISCOM. Atti del XV Colloquio dell’Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, a cura di C. Angelelli – C. Salvelli, Milano 2009: 499-509.
- PICONE 2020 = R. Picone, “Le Terme Suburbane. Problematiche di restauro e accessibilità”, in *Pompei. Insula Occidentalis. Conoscenza, Scavo, Restauro e Valorizzazione*, a cura di G. Greco – M. Osanna – R. Picone, Roma 2020: 201-210.
- PISAPIA 1999 = M.S. Pisapia, “I mosaici”, in BARBET – MINIERO 1999: 79-84.
- REGA – MINIERO 1999 = L. Rega, P. Miniero, “Saggi recenti”, in BARBET – MINIERO 1999: 59-60.
- ROUGETET 1999 = J. Rougetet, “Construction et architecture”, in BARBET – MINIERO 1999: 41-58.
- RUFFO 2009 = F. Ruffo, “Sulla topografia dell’antica *Stabiae*. Osservazioni sulla Villa San Marco e sul cosiddetto impianto urbano alla luce delle recenti indagini archeologiche (2008-2009)”, in Oebalus. *Studi sulla Campania in Antichità* 4, 2009: 235-271.
- RUFFO 2010 = F. Ruffo, “L’*insula* sud-occidentale del cosiddetto ‘impianto urbano’ di *Stabiae*. Nuovi dati dalla recente campagna di scavo (2009)”, in Oebalus. *Studi sulla Campania in Antichità* 5, 2010: 177-238.
- RUFFO 2014 = F. Ruffo, “Alcune riflessioni su *Stabiae*: STABIAE, SAN MARCO: LA VILLA, LE TERME, NARCISSO”, in *RStPomp* 25, 2014: 174-178.
- RUGGERO 1881 = M. Ruggero, *Degli scavi di Stabia dal MDCCXLIX al MDCCLXXXII*, Napoli 1881.
- VARONE 2020 = A. Varone, *Iscrizioni parietali di Stabia*, Roma 2020.
- ZARMAKOUPI 2014 = M. Zarmakoupi, *Designing for Luxury on the Bay of Naples. Villas and Landscapes (c. 100 BCE-79 CE)*, Oxford 2014.

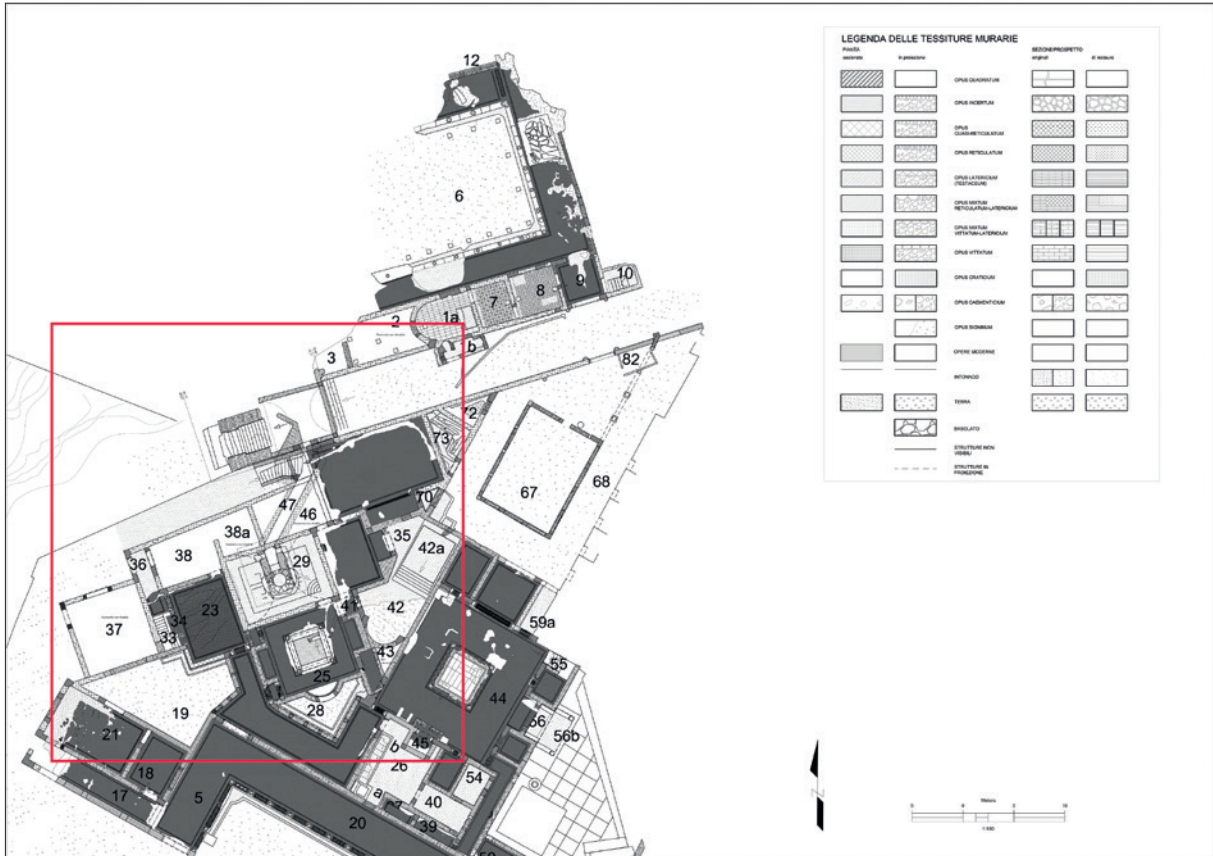


Fig. 1. Castellammare di Stabia, Villa San Marco. Planimetria con indicazione in rosso del complesso termale.



Fig. 2. Castellammare di Stabia, Villa San Marco. Veduta dell'ambiente [25].



Fig. 3. Castellammare di Stabia, Villa San Marco. La vasca dell'ambiente [25].



Fig. 4. Castellammare di Stabia, Villa San Marco. Veduta dell'ambiente [29].



Fig. 5. Castellammare di Stabia, Villa San Marco. La vasca dell'ambiente [42a].



Fig. 6. Particolare del rapporto stratigrafico murario che intercorre tra l'abside dell'ambiente [42a] e il muro perimetrale est del corridoio [31].



Fig. 7. Castellammare di Stabia, Villa San Marco. Vista dell'ambiente [35].



Fig. 8. Castellammare di Stabia, Villa San Marco. Ambiente [48].



Fig. 9. Castellammare di Stabia, Villa San Marco. *Apodyterium* [23].

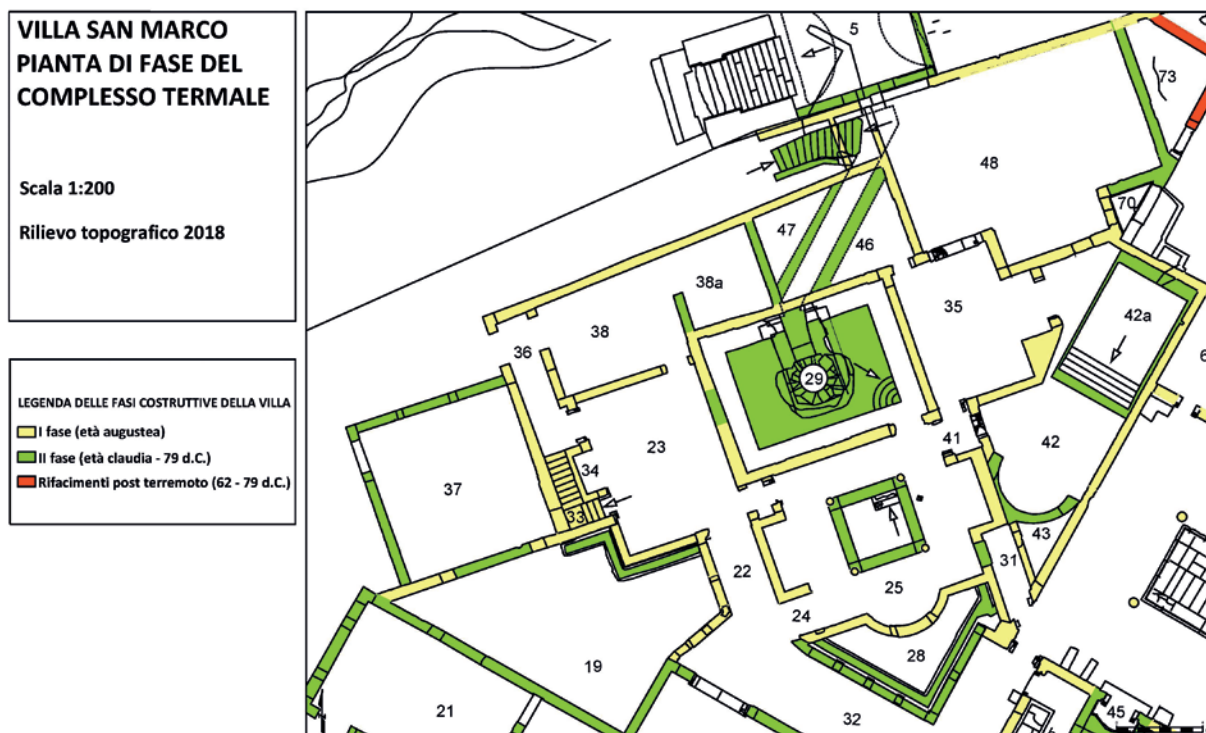


Fig. 10. Castellammare di Stabia, Villa San Marco. Pianta con le fasi di sviluppo cronologico degli ambienti termali.

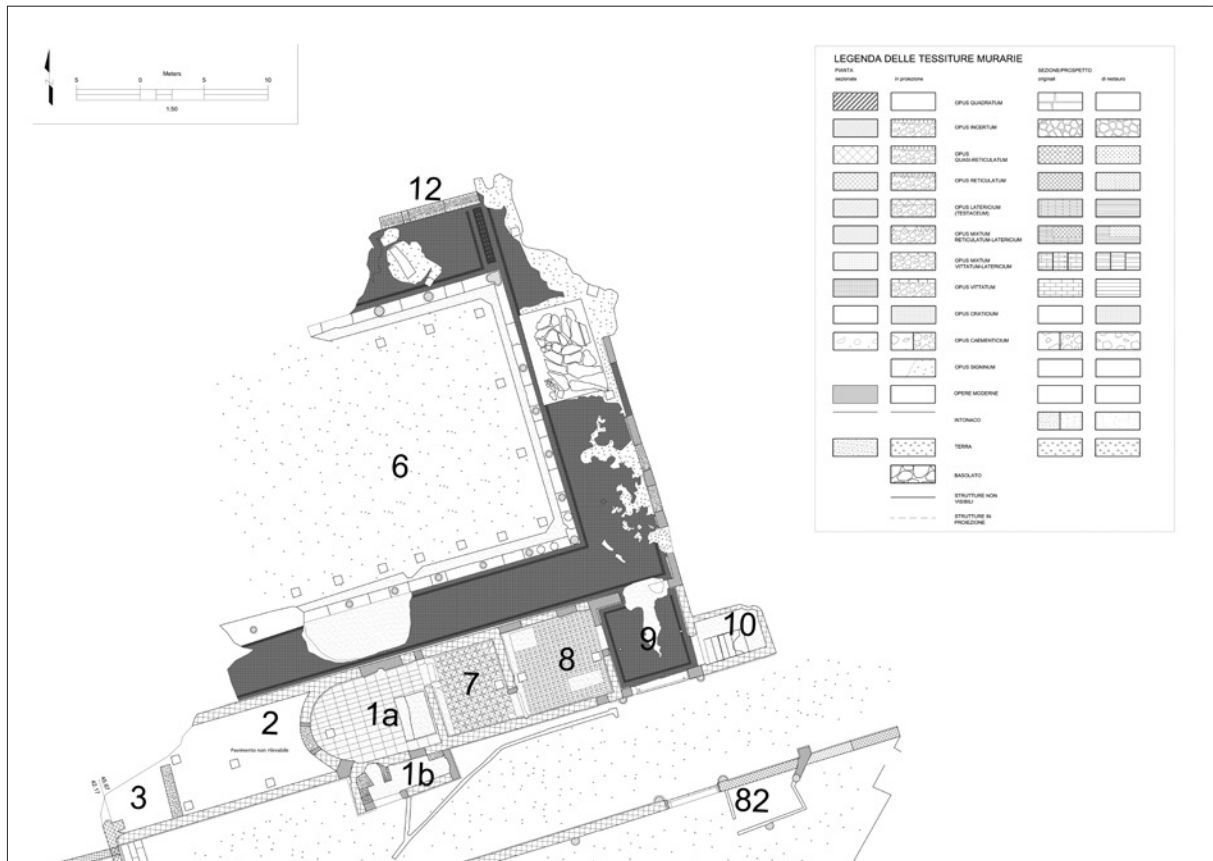


Fig. 11. Castellammare di Stabia. Pianta generale delle cosiddette terme pubbliche di Stabiae.

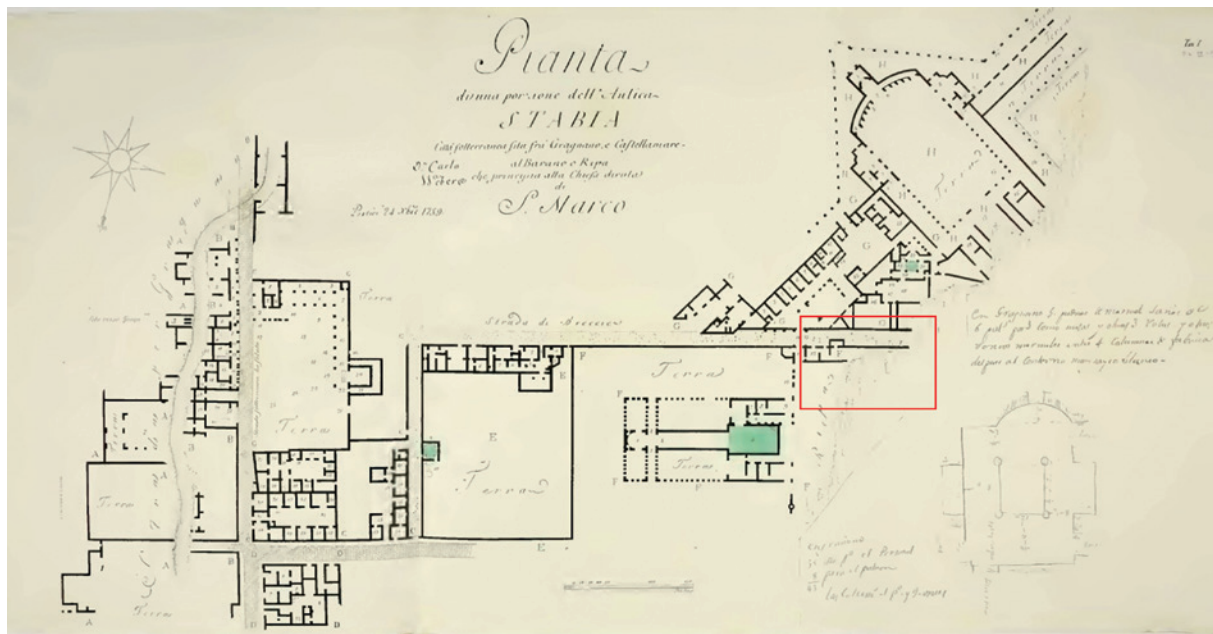


Fig. 12. Castellammare di Stabia, pianoro di Varano. Planimetria del centro di Stabiae redatta da Karl Weber nel 1759. In rosso è evidenziata l'area delle terme pubbliche. Rielaborazione dell'autore da RUGGIERO 1981, tav. I.



Fig. 13. Castellammare di Stabia, terme pubbliche. Il peristilio (6) visto da sud. Da RUFFO 2010, fig. 26.



Fig. 14. Castellammare di Stabia, terme pubbliche. L'apodyterium-frigidarium (8).

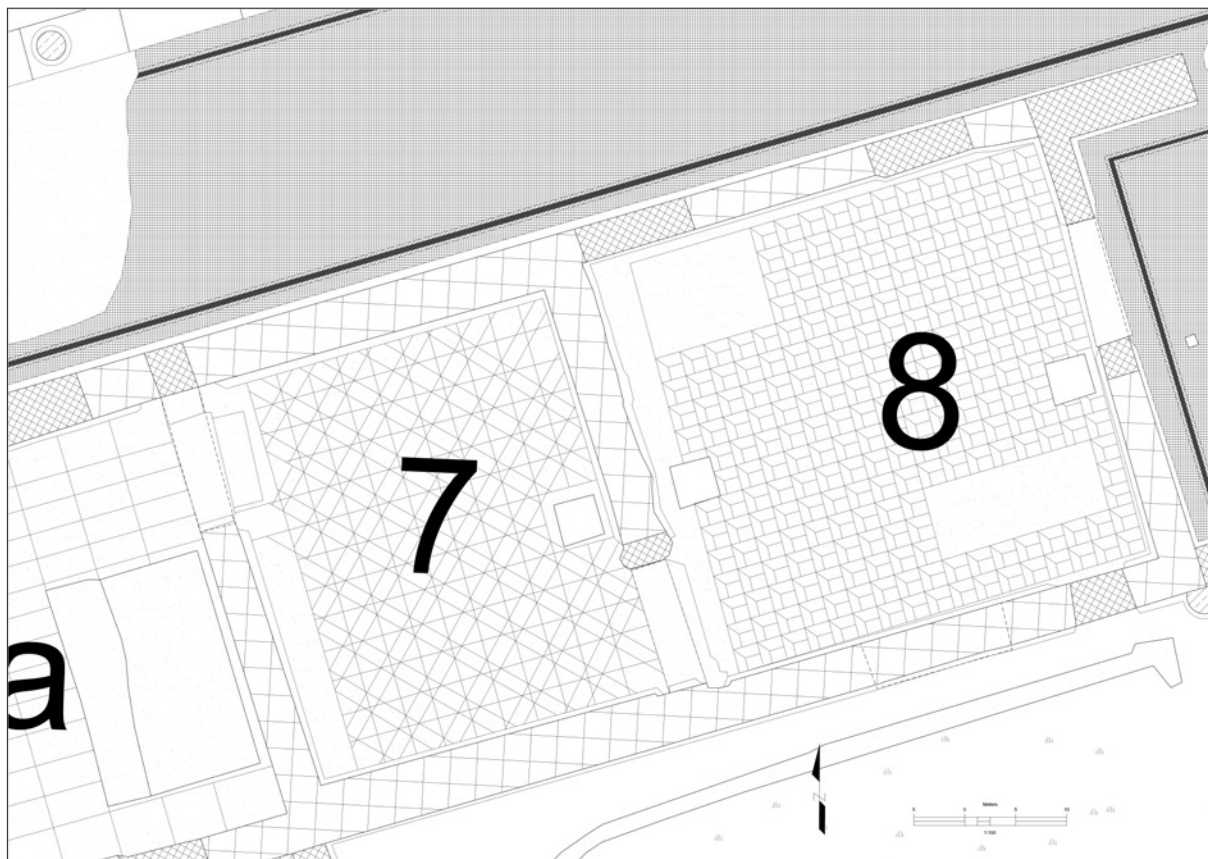


Fig. 15. Castellammare di Stabia, terme pubbliche. Ricostruzione delle pavimentazioni in opus sectile degli ambienti (8) e (7).



Fig. 16. Castellammare di Stabia, terme pubbliche. Il calidarium (1a). Da RUFFO 2010, fig. 21.

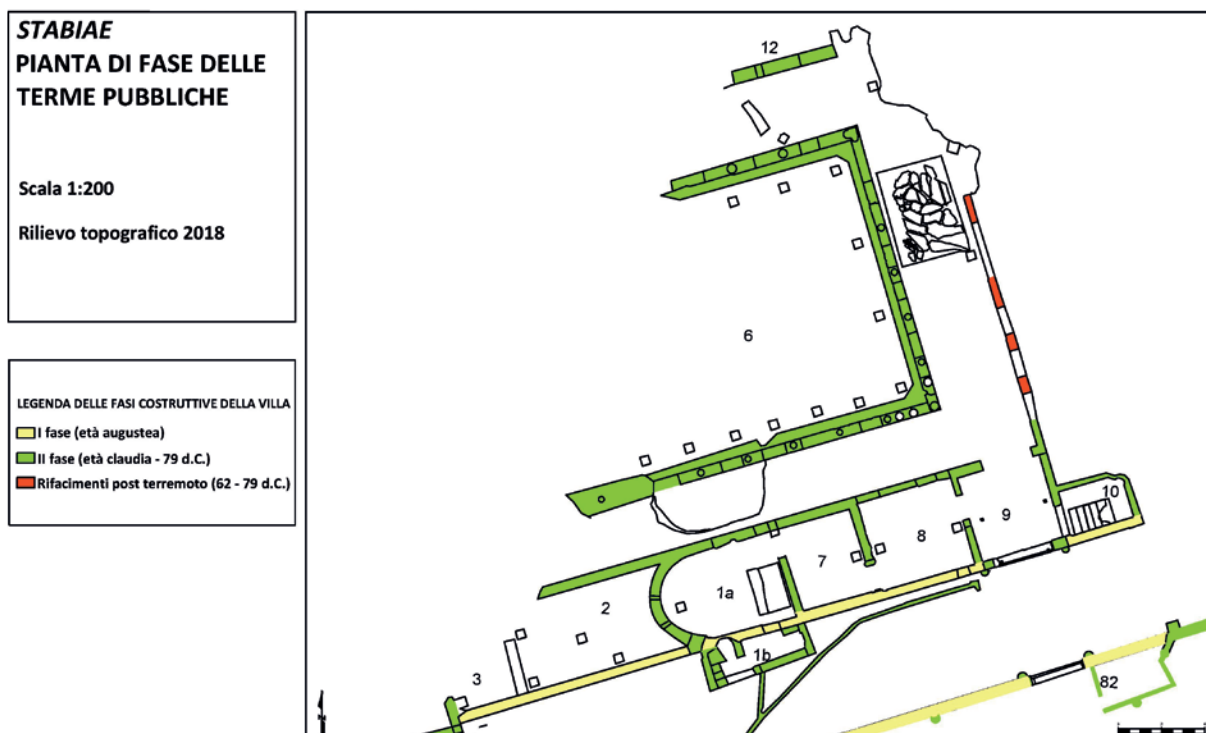


Fig. 17. Castellammare di Stabia, terme pubbliche. Pianta con le fasi di sviluppo cronologico degli ambienti termali.

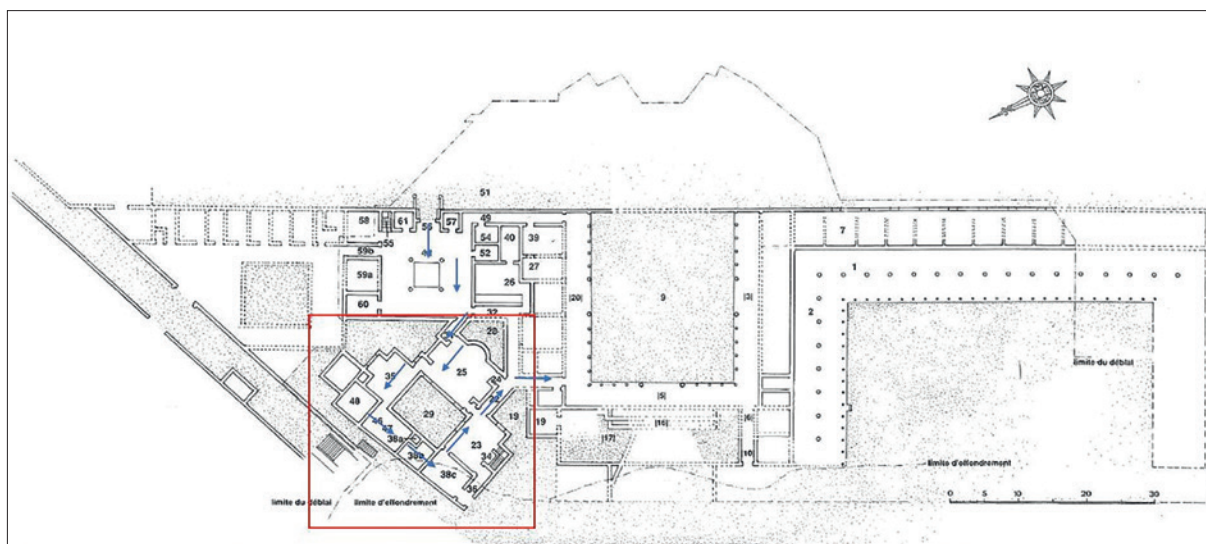


Fig. 18. Ricostruzione degli itinerari termali nella prima fase della Villa. Rielaborazione dell'autore da BARBET - MINIERO 1999, fig. 65a.

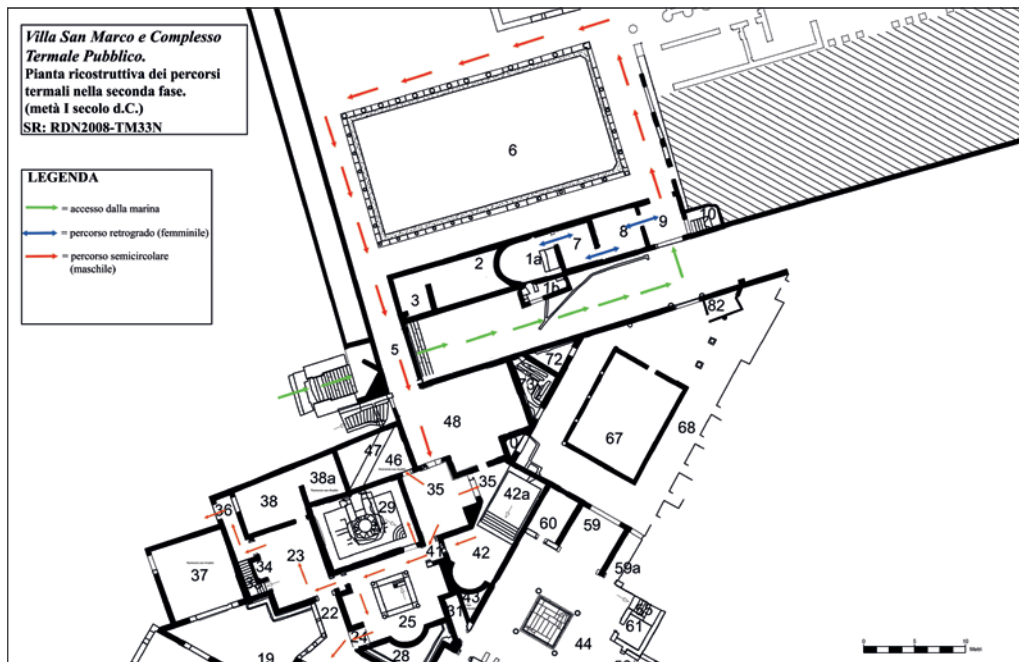


Fig. 19. Ricostruzione degli itinerari termali nella seconda fase della Villa.



Fig. 20. Castellammare di Stabia, terme pubbliche. La fistula acquaria con il bollo di *Narcissus*. Da RUFFO 2014, fig. 1